Anno XV Numero 33 Settembre 2025

VITA PENSATA

rivista di filosofia

Vita Pensata

Il Classico II

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

Registrata presso il Tribunale di Milano

N° 378 del 23/06/2010

ISSN 2038-4386

www.vitapensata.eu

DIRETTORE RESPONSABILE

Ivana Giuseppina Zimbone

DIRETTORE SCIENTIFICO

Alberto Giovanni Biuso

(Università di Catania)

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri

Sarah Dierna

Enrico M. M. Moncado

Anno xv - n. 33

settembre 2025

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Alfieri (Pontificia Università Lateranense)
Pierandrea Amato (Università di Messina)
Tiziana Andina (Università di Torino)
Alberto Andronico (Università di Catania)
David Benatar (University of Cape Town)
Maria Teresa Catena (Università di Napoli Federico II)
Monica Centanni (Università Iuav di Venezia)
Pio Colonnello (Università della Calabria)
Francesco Coniglione (Università di Catania)
Roberta Corvi (Università Cattolica di Milano)
Dario Generali (Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno-CNR)
Roberta Lanfredini (Università di Firenze)
Claudia Lo Casto (Università di Salerno)
Giovanni Maddalena (Università del Molise)
Felice Masi (Università di Napoli Federico II)
Eugenio Mazzarella (Università di Napoli Federico II)
Roberto Melisi (Università di Napoli Federico II)
Leonardo Messinese (Pontificia Università Lateranense)
Thaddeus Metz (University of Pretoria)
Masahiro Morioka (Waseda University)
Nicola Russo (Università di Napoli Federico II) †
Valeria Pinto (Università di Napoli Federico II)
Francesco Piro (Università di Salerno)
Antonio Sichera (Università di Catania)
Salvatore Tedesco (Università di Palermo)
Simona Venezia (Università di Napoli Federico II)
Roberto Vinco (Universität Heidelberg)

INDICE

Vita pensata
rivista di filosofia

Il Classico II

Anno xv - n. 33, settembre 2025

Editoriale

Il Classico II 6

Temi

Alberto Giovanni Biuso - Feyerabend politeista 8

Elvia Giudice - Prometeo: un mito e un'iconografia in divenire 16

Federico Nicolosi - Il δρᾶμα classico e lo ζῆλος moderno. Sulla tragicità della parola musicale di Antonin Dvořák 32

Enrico Palma - Il K.lassico. Kafka, il *Castello* e lo sforzo esistenziale del senso 41

Elisabetta Romano - Dall'io al noi. Il classico e la condizione dell'uomo in Dostoevskij 55

Rosa Tinnirello - Mnemosyne: Musa del non detto warburghiano 66

Paola Tricomi - La "soglia" e il "varco". Orfeo tra Rilke e Quasimodo 76

Valentina Valenti - Tra erudizione e poesia. Dante e il sapere 91

INDICE

Temi - II

Carmelo Ferlito - Decarbonizzazione europea. Obiettivo vitale o propaganda velleitaria? 100

Lucia Gangale - Pourquoi l'attrait de l'utopie politique 108

Giuseppe Savoca - Leopardi, Zoroastro e i due princìpi: tra Oromaze e Arimane. II parte 115

Autori

Enrico M. Moncado - Mircea Eliade 129

Recensioni

Alberto Giovanni Biuso - La Sicilia, il Sacro 142

Sarah Dierna - Il *Manuale* di Epitteto 145

Valentina Valenti, «Tra erudizione e poesia. Dante e il sapere», in *Vita pensata*, n. 33, settembre 2025 - *Il Classico II*, pp. 91-99

Tra erudizione e poesia
Dante e il sapere

Valentina Valenti

Università di Catania

Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba;
ché a sé torce tutta la mia cura
quella materia ond'io son fatto scriba

(Dante, *Paradiso,* X, vv. 25-27)

Da molte stelle mi vien questa luce

(Dante, Paradiso, XXV, v. 70)

Custode ed interprete del sapere

Non è possibile intraprendere studi umanistici che esulino dalla conoscenza dell'opera dantesca. Dante continua inevitabilmente ad essere considerato un classico di riferimento e un esempio di umiltà[1] da custodire ed elevare a modello. La sua voce «così forte e così piena»[2] riecheggia ancora tra i banchi di scuola e non smette di essere ascoltata: insomma, «l'inno del poeta resta»[3] nel tempo. Ergendosi a difesa della cultura, Dante si è rivelato custode del sapere, crocevia invalicabile di antico e nuovo, «amatore di sapienza»[4] e, al tempo stesso, poeta dalla debordante immaginazione, in grado di creare e raccontare nuovi mondi, senza tralasciare alcun dettaglio relativo alla loro origine[5].

1 Parlando dell'atteggiamento di umiltà che contraddistingue Dante e andando contro quei caratteri di superbia che, talvolta, gli vengono attribuiti, Étienne Gilson rileva che il poeta si mostra totalmente umile «davanti alla tavola di valori che ha adottato» (É. Gilson, *Dante e Beatrice, Saggi danteschi,* a cura di B. Garavelli, Medusa Edizioni, Milano 2021, p. 143).
2 E. Auerbach, *Studi su Dante*, Feltrinelli, Milano 2005, p. 27.
3 G. Carducci, XVI, *Dante,* v. 14, in Libro II, *Rime nuove.*
4 *Convivio,* III, xi, 5 (citazione tratta da *Il Convivio*, a cura di G. Busnelli e G. Vandelli, Felice Le Monnier, Firenze 1968, Parte I).
5 Ritenendosi un interprete e uno sperimentatore del nuovo, Dante sembra, in effetti, rendersi conto che quest'ultimo, per affermarsi, deve fare appello alla classicità: il riacquisto dell'antico si presenta per il poeta come un'opportunità incomparabile e le istanze coltivate dai classici, di conseguenza, costituiscono un'inevitabile premessa dell'arte e della cultura cristiane (S. Cristaldi, *Occasioni dantesche*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2004, pp. 378-379).

La sua proposta riguarda espressività e pensiero e contempla la possibilità di rispondere agli interrogativi radicali dell'esistenza: l'opera dantesca risveglia i lettori a porsi nuove domande e a meditare sulla realtà. «Questa è la causa per cui Dante non si rilegge mai, ma lo si legge ogni volta, pur conoscendolo a memoria»[6]. Scansando ogni atteggiamento asettico, Dante è quel poeta che tiene conto dell'imprescindibilità del sapere e della realtà storica ed è, per tale ragione, quanto mai attuale[7]. Prestare ascolto ai versi e alle massime di cui è autore non significa condividere irrealizzabili utopie di un sognatore che si avvale della lezione degli antichi e che prende le mosse da un'incrollabile fede in Dio; al contrario, è proprio a partire dalla verità celata nella poesia che Dante si fa critico spietato del suo presente storico e portavoce di un'idea di Paradiso che promette l'abolizione di ogni contraddizione esistente. Corroborando le tesi sull'immortalità dell'anima[8], a partire da una crisi che coinvolge la giustizia terrena, il poeta rivendica il compimento del singolo nell'aldilà. L'annuncio di un futuro migliore e la sua esigenza di giustizia sono indice di una ferrea volontà, volta alla riforma del mondo: mentre intraprende un viaggio che muove da un'esigenza personale e che, infine, diventa una via di salvezza per l'umanità, Dante nobilita la poesia, assegnandole un compito che trascende il destino del singolo individuo e che può incidere sulla storia collettiva. Interpretando le esigenze umane, ripercorrendo scientificamente e teologicamente le varie dottrine, la poesia di Dante impone di tornare alle grandi domande, introducendo e trasmettendo una speranza necessaria a «coloro che questo tempo chiameranno antico»[9].

---

6 M. Luzi, *Introduzione a Dante*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995.

7 Secondo quanto sostenuto da D. Rondoni, in *Per lei. E per tutti. Appunti su Dante e sull'amore*, CartaCanta editore, Forlì 2021, p. 46, «la poesia contemporanea, e ora anche la prosa, non riesce a staccarsi da Dante».

8 *Convivio*, II, viii, 6-13. Il consenso universale nell'ammissione dell'immortalità dell'anima dell'uomo è attestato sin dalla tarda antichità, in particolare da Seneca (*Lettere a Lucilio*, a cura di G. Monti, Rizzoli, Milano 2024, 117, 6) secondo il quale, dopo la morte, ha inizio per l'anima una vita divina: «Cum de animarum aeternitate disserimus, non leve momentum apud nos habet consensus hominum aut timentium inferos aut colentium; Quando parliamo dell'immortalità dell'anima, non è per noi senza importanza il comune sentimento degli uomini che temono o venerano quelli che sono sottoterra». Si veda anche Cassiodoro, *De anima*, a cura di A. Tombolini, Jaca Book, Milano 2013, IV, 115: «Nos autem immortales esse animas facile veridicis lectionibus approbamus; anche noi facilmente proviamo mediante testi veridici che le anime sono immortali».

9 *Paradiso,* XVII, vv. 119-120 (i versi citati sono tratti dall'edizione della *Divina Commedia*, a cura di A.M. Chiavacci Leonardi, Mondadori, Milano 2019).

Il caso di Dante è emblematico: quest'ultimo, infatti, non accede alla sua vocazione in maniera autonoma, ma solo grazie al confronto[10], talvolta drammatico, con gli altri: è così che il poeta Virgilio appare come il suo maestro e il suo autore[11], come colui che attribuisce un'importanza propedeutica agli studi filosofici e che, al tempo stesso, riesce a comunicare, attraverso la sua opera, un profondo insegnamento morale[12], destinato ad ispirare l'«alta fantasia»[13]. Il poeta latino, tuttavia, con la proposta di un viaggio nell'oltretomba teso ad un recupero di radici terrene[14], rivela la mancata esaustività di un sapere non illuminato dalla grazia e si presenta, pertanto, come colui da cui Dante deve dipartirsi, soprattutto in vista della volontà di dar voce alla spiritualità e alla più alta delle dottrine[15].

A Virgilio, infatti, viene a sostituirsi Beatrice, sinolo di teologia e amore, colei che spinge il poeta a rivelare agli uomini le cose straordinarie che ha visto durante il viaggio nell'aldilà: si tratta, però, di una sostituzione che non mira all'esclusione dell'antico sapere ma che, al

10 Manifestando un'attitudine improntata ad un profondo sincretismo, pur mantenendo le opportune distinzioni, Dante dà spazio alla cultura classica e a quella biblica, cercando di integrare tutte le forme di conoscenza e di farle interagire per dar vita a un insieme armonico. Emblematici sono i canti dedicati all'incontro con i sapienti del Limbo (*Inferno,* IV) e con i teologi, i filosofi e i dotti appartenenti al cielo del Sole (*Paradiso,* X-XI-XII). L'intera cantica del *Paradiso,* in particolare, si caratterizza come dialogo e continua profusione di sapere. A tal proposito, B. Nardi nota che «Dante prende il materiale della sua informazione con largo spirito eclettico, nel ricco arsenale della Scolastica, senza esclusione di scuole; e quel materiale poi rifonde nel crogiuolo della sua mente, collo sforzo della riflessione personale, in quell'ardente crogiuolo da cui escono, temprati di pensiero filosofico, i fantasmi della più alta poesia» (B. Nardi, *Il tomismo di Dante e il padre Busnelli* S.J. [1923], in Id., *Saggi di filosofia dantesca*, La Nuova Italia, Firenze, 1967, pp. 341-380).

11 Dante confessa apertamente l'esistenza di uno stretto legame con Virgilio, dimostrando un'eccezionale competenza sulle sue opere e manifestando un rapporto di dipendenza assoluto ed esclusivo (*Inferno,* I, vv. 85-87).

12 Secondo un'autorevole proposta interpretativa avanzata, nel V secolo dal filologo Fulgenzio Planciade *nell'Expositio Vergilianae continentiae secundum philosophos moralis*, il poema virgiliano, nel suo senso più profondo, spiegherebbe il corso della vita umana nelle sue varie età (rappresentate nei libri IV, V e VI, mediante il processo di maturazione di Enea), ciascuna destinata al conseguimento di una particolare virtù («lealtade, cortesia, amore, fortezza e temperanza», *Convivio*, IV, xxvi, 15), come nel caso della magnanimità incarnata da Enea al momento della sua discesa agli Inferi.

13 *Paradiso,* XXXIII, v. 142.

14 È impossibile negare l'influenza esercitata dal poema virgiliano e, soprattutto, la coincidenza tematica con il VI libro dell'*Eneide,* incentrato sulla discesa agli Inferi del protagonista.

15 In base all'interpretazione tradizionale, Virgilio rappresenterebbe la luce della ragione umana, in grado di condurre al bene nei limiti della natura e dell'arte, mentre Beatrice, destinata ad accompagnare Dante nel regno celeste cui il poeta latino, relegato nell'«etterno essilio» (*Purgatorio,* XXI, v. 18) del Limbo, non può avere accesso, simboleggia la grazia che prepara alla visione di Dio.

contrario, promuove e potenzia le conoscenze acquisite. D'altra parte, senza un'opera trattatistica, di carattere filosofico e gnoseologico, come il *Convivio,* non sarebbe possibile comprendere gran parte della *summa* enciclopedica[16] realizzata da Dante: il prosimetro incompiuto, memorabile «saggio sulla bellezza, l'essere e il divenire»[17], insegna che la suprema felicità cui ogni uomo può aspirare in questa vita è il sapere. La tesi secondo cui nella conoscenza delle cose risiede la felicità è presente in Dante sin dal capitolo iniziale del primo trattato del *Convivio* (I, i, 1): «Sì come dice lo Filosofo nel principio de la Prima Filosofia, tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere».

Tuttavia, è soltanto nel *Paradiso* che Dante giunge compiutamente alla vera saggezza: quest'ultima, nella terza cantica, non rappresenta più solo un mezzo ma è il fine grazie al quale Dante espone il manifesto della sua poetica e diviene propriamente un classico, guadagnandosi il titolo di poeta[18] e di *scriba Dei.* Le lezioni di teologia[19] impartite dalla «dolce guida»[20] servono a Dante da molla propulsiva per procedere oltre e svelare il mistero, si rivelano necessarie all'adozione di una prospettiva volta alla decifrazione dell'eterno.

L'episodio dell'incontro con Cacciaguida conferma e rinnova l'investitura poetica di Dante: richiamato dal suo trisavolo ad intervenire prontamente nella storia per tentare di risolvere la crisi della cristianità, il poeta avverte la necessità di dover scrivere con responsabilità e franchezza per far sì che il suo grido venga ricordato dalla futura gente e sia «come

16 Secondo quanto rilevato da J.L. Borges, *Nove saggi danteschi*, Adelphi, Milano 2001, p. 13, «il poema di Dante è questa illustrazione di vastità universale».

17 P. Boitani, *Dante. Amore, essere, intelletto,* Donzelli editore, Roma 2021, p. XIII.

18 In effetti, è proprio nel *Paradiso* che Dante sembra realizzare, poeticamente, una vera e propria *teologia della parola.* Quest'ultima rappresenta una preziosa chiave d'accesso al *regno dell'essere* (si veda F. Ricordi, *Filosofia della Commedia di Dante. La luce moderna e contemporanea del nostro più grande Poeta, Il Paradiso* (Vol. III), Mimesis Editore, Milano 2021).

19 Dai canti del *Paradiso* emerge una straordinaria varietà epistemologica e ideologica: sin dall'esordio della terza cantica si attesta, infatti, la tendenza, da parte di Dante, ad intrecciare le diverse correnti teologiche e filosofiche con motivi di stampo mistico-contemplativi. Al tempo stesso, è però innegabile che la filosofia di matrice aristotelica viene delimitata e superata: a partire dal canto terzo, «provando e riprovando» (*Paradiso,* III, v. 3), Beatrice svolge una serrata lezione orientata allo smantellamento dei presupposti filosofici-razionalistici e alla volontà di inquadrare l'intero cosmo all'interno di un ordine teologico fatto di amore e luce.

20 Ivi, XXIII, v. 34.

vento / che le più alte cime più percuote»[21]. La vocazione di Dante riesce, così, a compiersi nell'eterno ma è solo attraverso il tempo che può essere riconosciuta: è, infatti, la sopravvivenza della sua poesia nel ricordo dei lettori che gli assegna un seggio nella *candida rosa* dei classici *auctores*[22].

Un classico inclassificabile[23]

Dopo aver guidato il suo discente con l'esempio di una «parola ornata»[24], Virgilio rivive e trapassa in Dante, pronto e disposto, al termine di un «lungo studio»[25], a diventar poeta «con altra voce»[26]. Emulando[27] l'opera del suo illustre *magister,* «de li altri poeti onore e lume»[28], e riversando capillarmente i dati culturali in un linguaggio personale, Dante si fa, a sua volta, portavoce di un modello di verità imprescindibile, operando un'«umanizzazione della cultura classica»[29] e scrivendo un capolavoro «che non ha mai finito di dire quel che ha da dire»[30]. Quest'ultimo continua ad essere oggetto di studio e ad esercitare un certo interesse: la critica dantesca è, di fatto, sterminata e accoglie in sé le letture e le riletture più disparate, giudizi autorevoli e congetture che, nella loro totalità, costituiscono le tracce e i sedimenti di una cultura molto estesa: alla lettura diretta delle opere dantesche viene spesso associata la consultazione di un'ampia bibliografia critica, di commenti e di interpretazioni che, pur aiutando nella comprensione, rischia, talvolta, di oscurare il vero significato dei testi[31].

---

21 Ivi, XVII, vv. 133-134.
22 È importante ricordare l'etimologia della parola *auctor*: quest'ultima deriva, infatti, dal verbo latino *augeo* e, di conseguenza, rimanda ad un'idea di crescita e di progresso. Per Dante, in particolare, è possibile attribuire la parola ad una «persona degna d'essere creduta e obedita» (*Convivio,* IV, vi, 5).
23 Come afferma Gilson in *Dante e Beatrice, Saggi danteschi*, cit., p. 140, «Dante è assolutamente inclassificabile, […] fa saltare tutte le categorie, […] esce da tutti gli inquadramenti, ed è unico».
24 *Inferno,* II, v. 67.
25 Ivi, I, v. 83.
26 *Paradiso,* XXV, v. 7.
27 È stato precisato da S. Cristaldi, *Occasioni dantesche*, cit., p. 373, che «il magistero dell'*Eneide* viene dunque ricevuto ed emulato dalla *Commedia*».
28 *Inferno,* I, v. 82.
29 U. Bosco, *Il canto XXIII del Paradiso,* in *Lectura Dantis Romana,* Torino 1965, p. 26.
30 I. Calvino, *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano 2020, p. 7.
31 Secondo quanto sottolineato da É. Gilson, *Dante e la filosofia,* Jaca Book, Milano 2021, p. 59, «il solo modo per non smarrirsi è quello di seguire le indicazioni del poeta».

«Prima che di lettura si deve parlare di leggenda»[32]. Rivelandosi, a volte, controcorrente, Dante si presenta come uno di quei classici che, per vocazione, sono ingovernabili e che, pertanto, si collocano in una zona intermedia tra celebrazione e controversia: basterebbe pensare ai vari fraintendimenti cui, più volte, sono andate incontro le sue opere o ai tentativi di attualizzazione che, per quanto ammissibili[33], hanno portato alla dimenticanza dell'orizzonte storico in cui il poeta si ritrovava a scrivere. Per questo, bisognerebbe ascoltare, soprattutto, la voce di Dante, di colui che, per il suo congenito sperimentalismo e per la tendenza ad andare contro il sistema vigente, ha dato vita ad un'opera che «provoca incessantemente un pulviscolo di discorsi critici su di sé, ma continuamente se li scrolla di dosso»[34]. L'adozione di un simile atteggiamento non è esclusivamente indice di un rispetto dovuto e riservato al testo ma si traduce in un vero atto di fede e di amore nei confronti di un'opera che se, per la sua natura enciclopedica, «si configura come equivalente dell'universo»[35], serve, soprattutto, per conoscere e definire sé stessi. Soltanto così si potrebbe riconoscere la vera identità e il senso profondo ed autentico dell'opera dantesca, «traendone qualcosa che rimanga stabilmente nell'animo»[36].

La *vita nuova* e la *vita pensata* di Dante

Partendo dall'assunto che «poca favilla gran fiamma seconda»[37], Dante risulta consapevole di essere destinato a donare[38] all'umanità un'opera che, pur nella sua perfezione poetica, si presenta anche come un'u-

32 M. Luzi, *Dante, da mito a presenza,* in Id., *Dante e Leopardi o della modernità*, a cura di S. Verdino, Editori Riuniti, Roma 1992, p. 47.
33 A tal proposito, Italo Calvino osserva che «il massimo rendimento della lettura dei classici si ha da parte di chi ad essa sa alternare *con sapiente dosaggio* la lettura d'attualità. […] È classico ciò che tende a relegare l'attualità al rango di rumore di fondo, ma nello stesso tempo di questo rumore di fondo non può fare a meno. […] È classico ciò che persiste come rumore di fondo anche là dove l'attualità fa da padrona» (I. Calvino, *Perché leggere i classici…,* cit., pp. 11-12).
34 Ivi, p. 9.
35 Ivi, p. 10.
36 Seneca, *Lettera II. La lettura che giova*, in *Lettere morali a Lucilio*, cit., p. 61.
37 *Paradiso,* I, v. 34.
38 Come osserva M. Santagata, *Dante. Il romanzo della sua vita,* Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2012, p. 5, «il nome Dante segnala che il suo portatore, attraverso le opere, "dà", elargisce agli altri i grandi doni intellettuali ricevuti da Dio».

mana riflessione sul rapporto che vige tra pensiero ed essere. È un poeta dotato della spiritualità tipica di un uomo medievale e, di conseguenza, potrebbe apparire distante dall'orizzonte caotico contemporaneo; ma, al tempo stesso, non è possibile ignorare la straordinaria modernità che lo contraddistingue e che lo rende un classico: l'inno alla realtà[39] di cui si fa portavoce comprende, infatti, al suo interno, tutta quella sfera di interrogativi, di incertezze e di dubbi cruciali che scandiscono la vita umana e che, da sempre, attanagliano gli uomini di ogni tempo. Le attrezzature conoscitive e la robustezza epistemologica di cui si è armato non lo esimono dalla possibilità di interrogarsi e dalla necessità di arrivare alla comprensione della realtà. Le opere di Dante, in fin dei conti, raccontano la storia del tempo e dell'eternità, la vicenda terrestre e celeste di un uomo che non ha mai cessato di meditare sulla realtà e che, grazie alla poesia, ha trovato il modo di attribuire una centralità all'essere. Si tratta, infatti, del primo grande scrittore dell'Occidente che ha legato la sua poesia a ciò che ha vissuto, facendo della vita, dei suoi sogni, delle sue idee, dei suoi sentimenti e dei suoi fallimenti un'unica sorgente e materia poetica: l'autenticità e la concretezza dell'umanità di Dante, le sue debolezze e contraddizioni ne fanno dunque una figura in cui ciascuno dei lettori antichi e moderni si riconosce.

La sua *poësis* si rivela, ancora oggi, in grado di indirizzare i destinatari e di trasmettere un'emozione perché riesce a captare verità profondamente umane che risiedono nel centro remoto di ogni cuore. La stabilità di queste ultime può, talvolta, essere minata dalla sofferenza e dal dolore, dal male e dalla contraddizione della storia; ad intervenire per consolidarle sono la ragione e il sapere. Ma è soltanto l'amore che le salva: l'amore è la misteriosa cifra che consente a ogni uomo di dischiudere le porte del vero Amore. Virgilio e Beatrice, ragione e sentimento, congiunti e operanti nella coscienza di Dante, sono anche emblemi sacri della sua "cura"[40], della dimensione ontologica e strutturale della sua persona.

È necessario continuare a leggere i suoi testi perché, recuperando

39 T. Barolini, *Il vento di Aristotele. Saggi danteschi*, La nave di Teseo, Milano 2024, pp. 165-166 e 175-176.

40 Cfr. M. Heidegger, *Essere e tempo*, a cura di F. Volpi, Longanesi, Milano 1971, § 26, pp. 149-154; anche M. A. Balducci, *Dante e Heidegger*, Diacritica Edizioni, Roma 2023, p. 68.

tutta la storia umana e tutta la sapienza prodotta nel corso dei secoli[41] e scorgendo in queste ultime i segni di una verità trascendente, Dante ha assegnato complementarità alle varie divergenze, rendendo il nuovo edificio del sapere stabile ed armonico. La poesia simbolica di Dante parte da un'esperienza storico-personale ma viene presentata con un linguaggio universale, volto ad integrare quelle singole individualità che accomunano, piuttosto che separare, gli uomini tra loro. Per l'uomo contemporaneo, il viaggio ultraterreno proposto dalla *Commedia* può così rappresentare la metafora esemplare di un percorso autoanalitico e catartico che consentirebbe di dar voce ad un cuore sempre più affetto da una perniciosa condizione di mutismo.

Dai versi danteschi emerge la figura di un poeta che non intende assumere il ruolo del vate ma che cerca solo di essere un interprete della condizione umana: dando voce all'uomo e alla sua storia e condividendo un dramma personale, l'esempio del poeta dimostra che è possibile aspirare ad una comunione con l'alterità. L'insegnamento di Dante costituisce una salda ed eterna fonte d'ispirazione[42] cui attingere quando l'incerta parola della modernità non sa più cantare il pensiero[43], scosso da un dramma psicologico e umano che è il vero, profondo, enigma dell'umanità ferita e smarrita. Il paradigma sapienziale e sublime dell'intera opera dantesca invita, così, ad intraprendere un itinerario necessario per continuare a vivere e a sperare, e a non morire.

«Dante non ha scritto la *Divina Commedia* solo perché Dio *esiste*, ma anche perché Dio *esista*»[44]; ed è riuscito nel suo intento: mosso dal «desiderio di dar dottrina»[45] e dall'amore, il poeta invita i lettori di ogni tempo a «seguir virtute e canoscenza»[46] e ad amare il prossimo. Ma-

41 In tal senso, è possibile paragonare la lettura di Dante ad «un viaggio alle radici» (U. Eco, *La bustina di Minerva,* Bompiani, Milano 2000).
42 Mario Luzi ritiene che l'esempio di Dante abbia rimesso «l'uomo di fronte a sé stesso in questo perverso processo di disumanizzazione che è in corso» (M. Luzi, *Dante e Leopardi o della modernità…*, cit., p. 57).
43 Secondo Martin Heidegger «il problema dell'essere è oggi caduto nella dimenticanza» (M. Heidegger, *Essere e tempo*, cit., § 1, p. 13).
44 R. Benigni, *Il mio Dante,* Einaudi, Torino 2010, p. 25.
45 *Convivio,* I, ii, 12-15.
46 *Inferno,* XXVI, v. 120.

turando una «concezione medica del sapere»[47], Dante ha ispirato i più grandi capolavori letterari ed orientato il pensiero universale. È proprio grazie alla sicurezza offerta dal nome tutelare di Dante che il desiderio di approssimarsi alla luce e alla verità diviene, finalmente, realizzabile.

Abstract

Analizzando alcune caratteristiche pertinenti all'opera dantesca, il saggio intende mettere in luce l'esemplare figura di un poeta che è riuscito a distinguersi e che continua ad emergere nel vasto orizzonte culturale per la capacità di coniugare il sapere filosofico, teologico e letterario con un'innata creatività poetica. Attraverso le operazioni di rilettura e di disamina dei suoi scritti, è possibile, infatti, considerare Dante uno di quei massimi interpreti della classicità che, proprio a partire da un'incessante attività di ricerca, è stato in grado di realizzare una straordinaria opera di sintesi e di trovare uno spazio in cui integrare poesia e filosofia, arte e dottrina. Per questo Dante si rivela, ancora oggi, una fonte inesauribile di sapere da riscoprire continuamente.

By analyzing some characteristics pertinent to Dante's work, the essay intends to highlight the exemplary figure of a poet who has managed to distinguish himself and who continues to emerge in the vast cultural horizon for his ability to combine philosophical, theological and literary knowledge with an innate poetic creativity. Through the operations of rereading and examining his writings, it is possible, in fact, to consider Dante one of those greatest interpreters of classicism who, starting from an incessant research, was able to create an extraordinary work of synthesis and to find a space in which he integrated poetry and philosophy, art and doctrine. For this reason Dante could be considered, even today, as an inexhaustible source of knowledge to rediscover.

Parole chiave

Dante Alighieri, filosofia, poesia, sapere, verità
Dante Alighieri, knowledge, philosophy, poetry, truth

47 P. Porro, *Dal Convivio alla Commedia,* in *Dante*, a cura di R. Rea e J. Steinberg, Carocci, Roma 2022, p. 325.

VITA PENSATA

Vita pensata
rivista di filosofia

Il Classico II
Anno xv - n. 33, settembre 2025

Hanno collaborato a questo numero:

Sarah Dierna
Carmelo Ferlito
Lucia Gangale
Elvia Giudice
Enrico M. Moncado
Federico Nicolosi
Enrico Palma
Elisabetta Romano
Giuseppe Savoca
Rosa Tinnirello
Paola Tricomi
Valentina Valenti

L'indirizzo di posta elettronica di ciascun autore è disponibile nella prima pagina del rispettivo contributo, cliccando sul nome.

«La vita come mezzo della conoscenza» - con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere

Friedrich Nietzsche, *La Gaia scienza*, aforisma 324

VITA PENSATA
Rivista di filosofia

DIREZIONE
Ivana Giuseppina Zimbone
Direttore responsabile

Alberto Giovanni Biuso
Direttore Scientifico

COMITATO DI REDAZIONE
Daria Baglieri
Sarah Dierna
Enrico M. Moncado

Per info e proposte editoriali
redazione@vitapensata.eu